

Quando la droga compra lo Stato

Uno dei paesi più poveri dell'Africa, minato da continui colpi di stato e dalla corruzione dilagante, in mano ai militari e schiacciato dal traffico di cocaina proveniente dal Sud America.

Questa è la Guinea-Bissau, piccolo stato dell'Africa Occidentale, nel quale anche la comunità internazionale non sa come intervenire.

di Tomaso Clavarino

La cocaina non c'è, non si vede, non si nota, non se ne sente parlare. La polvere bianca in Guinea-Bissau sembra essere un tabù, un'entità astratta. Ma in questa piccola nazione dell'Africa Occidentale, attestata al 176esimo posto su 187 nella United Nations Human Development Index, la cocaina comanda e governa. Non si consuma agli angoli delle strade impolverate di Bissau e nemmeno nella maggior parte dei locali notturni della capitale, ma abita nei ministeri, nelle caserme dell'esercito, nelle ville dei generali, al porto e all'aeroporto "Osvaldo Vieira". Alcune recenti operazioni della Drug Enforcement Administration statunitense hanno riportato all'onore delle cronache il ruolo svolto dal paese nello scacchiere del narcotraffico planetario. L'arresto e l'incriminazione per traffico internazionale di droga e di armi del contrammiraglio Bubo Na Tchuto e del generale Antonio Indjai, due potenti "burattinai" dei ripetuti colpi di stato che da venti anni devastano il Paese, confermano la tesi di molti analisti: la Guinea-Bissau è l'unico vero narco-stato africano. Vittima di colpi di stato a ripetizione, l'ultimo il 12 aprile 2012, la Guinea-Bissau è stata scelta dai narcotrafficcanti sudamericani come principale scalo africano per lo stoccaggio e lo smercio della droga, per lo più cocaina, verso l'Europa, gli Stati Uniti e l'est del mondo.

CONTRASTO



Le centinaia di isole dell'arcipelago Bijagos, molte delle quali disabitate, offrono un approdo sicuro alle navi e agli aerei dei narcos, i confini sono facilmente oltrepassabili con pochi controlli, le forze dell'ordine hanno un organico ridotto, mal equipaggiato, mal pagato e, per lo



☒ L'instabilità politica e le numerose isole della Guinea-Bissau costituiscono un'attrattiva per i narcotrafficienti colombiani che utilizzano il paese africano come base per la droga in viaggio verso l'Europa.

più, corrotto. Il governo, nelle mani dell'esercito dopo l'ultimo golpe, è quanto mai instabile, isolato dalla comunità internazionale e in grosse difficoltà economiche. Da un anno, molti dei donatori internazionali hanno congelato i finanziamenti in attesa di sviluppi politici. "Con

il colpo di stato dell'aprile 2012 poco è cambiato, e il Paese rimane instabile", spiega Davin O'Regan, autore di *The Arc of State capture: Narcotrafficking and instability in Africa*. In questa situazione di stallo, sia politico che economico, i narcotrafficienti sono riusciti ad au-



REUTERS/CONTRASTO/DAVID LEWIS

Due giovani espongono uno striscione durante una manifestazione contro il traffico di droga.

mentare potere e influenza all'interno del territorio. Oltre all'accusa di aver imbastito un florido traffico di armi e droga con la Colombia (che vede coinvolte, secondo alcune fonti statunitensi, anche le Farc) il generale Antonio Indjai, uomo forte di Bissau ed eminenza grigia della politica guineense degli ultimi quindici anni, avrebbe fatto costruire in una delle sue residenze nella regione centrale del paese una pista di atterraggio. E non certo per far decollare modellini telecomandati. Ed è nota a tutti, in Guinea-Bissau, la storia del disboscamento ordinato dai militari nel gennaio 2012, di circa tre chilometri di strada tra Mansoa e Mansaba per permettere l'atterraggio notturno di aerei privati provenienti dal Sud America carichi di droga. "Non ci sono numeri certi sull'entità del traffico di droga dopo il colpo di stato del 2012 - afferma Vincent Foucher, analista dell'International Crisis Group - ma alcuni indicatori fanno pensare a un buon numero di atterraggi e sbarchi nell'ultimo anno. È certo che i vertici dell'esercito hanno fornito, e continuano a for-

nire punti d'atterraggio, protezione, gasolio e stoccaggio a molti aerei e navi provenienti dal Sud America."

Giunta nel paese via cielo o via mare, la "polvere bianca" riparte su navi veloci in direzione di Capo Verde e poi delle Canarie, via terra attraverso il Senegal, la Mauritania e il Marocco, e nell'intestino dei corrieri, per lo più nigeriani, che per meno di mille dollari ingoiano la cocaina e si imbarcano, sperando di farla franca e di non perdere la vita, su voli internazionali con destinazione Lisbona.

La coca arriva, si ferma per un po', poi riparte. Non senza danni collaterali, non senza intorpidire il sistema politico del paese, non senza foraggiare lotte di potere e corruzione. Ricorda ancora Davin O'Regan: "Nell'ultimo periodo sono stati documentati numerosi attacchi, intimidazioni, detenzioni illegali e sparizioni di giornalisti, attivisti politici e di alcuni ufficiali dell'esercito. Una deriva preoccupante, perché la società civile, ancora una volta, sarà essenziale nella stabilizzazione del paese e nel processo di transizione che si spera possa essere rapido e democratico."

Il futuro del paese dipenderà molto dalle intenzioni della comunità internazionale; il nuovo rappresentante dell'Onu in Guinea-Bissau, il premio Nobel ed ex presidente di Timor Est, José Ramos-Horta, sta lavorando per richiamare l'attenzione dei governi stranieri sulla necessità di non abbandonare il paese a se stesso. Compito difficile: a un anno e mezzo dall'ultimo colpo di stato, il futuro della Guinea-Bissau appare ancora avvolto in una fitta nebbia. **E**